**ISLAMISMO 7**

**CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

**ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

**Lezione 7° - 19 novembre 2024**

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente parlando di *Mahdi*, ossia il “ben guidato” personaggio messianico di grande importanza nell’Islam sia sunnita (il quale in base al cenno del Corano di cui abbiamo appena detto, lo identifica per lo più con Gesù) sia sciita (che invece in esso attende il ritorno dell’*imam* nascosto). Quale antagonista di  *Mahdi* si prevede anche la comparsa di *Daggal*, ossia l’impostore, una sorta di anticristo.

Si ritiene inoltre che il sole sorgerà da Occidente, che un denso fumo avvolgerà ogni cosa per quaranta giorni, che la Kasba verrà distrutta, il Corano dimenticato e si diffonderà la miscredenza. Seguirà la distruzione del modo che sarà totale. Infatti, come afferma il Corano, “tutte le cose periscono salvo il Suo volto” (XXIII,88, 26,27), anche se alcuni teologi hanno elencato alcune realtà che non saranno annientate, spingendosi in disquisizioni che non vale la pena di seguire nei particolari in questa sede. Quanto alla risurrezione abbiamo visto come il Corano insista su questo punto, che fu anche uno dei più ostici per i concittadini di Maometto. La possibilità che ciò avvenga non deve stupire chi crede in un dio creatore, che ha tratto ogni casa dal nulla e sarà dunque in grado di procedere a una sorta di nuova creazione.

2 . Il tema della risurrezione dei corpi è particolarmente importante, perché proprio intorno ad essa avvenne il divorzio con i filosofi che non potevano accettarla ove soltanto l’anima meritava l’immortalità una volta liberata dal fardello della carne. Propensi a considerare le descrizioni delle gioie e delle pene future che il Corano propone come metafore ad uso del volgo, i filosofi furono spesso contestati dagli avversari in particolare su questo punto a riprova della loro miscredenza.

Il giudizio che seguirà sarà basato sull’operato e la fede di ciascuno. Interminabili discussioni si sono sviluppate interno al valore essenziale o secondario delle opere in vista della salvezza e le posizioni espresse in proposito, sono le più diverse.

Alcuni ritengono che soltanto il peccato di politeismo comporti la condanna, all’opposto di quanti pensano invece che un solo peccato grave basti ad annullare qualsiasi numero di buone azioni.

Nella complessa contabilità che si è voluto stabilire circa la valutazione degli atti di ciascuno, che avverrà tramite una bilancia di cui il Corano parla esplicitamente, non stupisce se alla fine interverrà come elemento determinante e imprevedibile, il giudizio di un Dio che, come abbiamo già notato in molteplici occasioni, mal sopporta di venire ingabbiato negli angusti schemi del nostro argomentare.

Tuttavia si è visto che il destino riservato a mussulmani fedeli o peccatori o a miscredenti ha impegnato a lungo le scuole teologiche, che hanno sviluppato in proposito concezioni differenti quando non del tutto opposte. “Non mi parlare in favore di quelli che furono iniqui ché essi tutti saranno inghiottiti dalle acque”; e nelle descrizioni dell’Inferno troviamo sulle labbra dei dannati espressioni come “ora non v’ha per noi intercessore” (XXVI,100). Altrove invece a favore dei credenti viene ammessa questa possibilità: “non otterranno intercessione altro che quelli che hanno stretto un patto col Misericordioso” (XIX,87), ma sempre sottoposta al permesso di Dio: “In quel giorno a nulla serviranno intercessioni, eccetto di colui che lo permetterà il Misericordioso e sia a lui accetto il suo dire” (XX,109).

3 . In generale si può dire che l’Islam non ammette la compartecipazione alla colpa e rifiuta quindi l’’idea del peccato originale: la disobbedienza di Adamo non macchierebbe singolarmente anche i suoi discendenti, né si accetta che sussista una sorta di solidarietà in questo campo: “temete un giorno nel quale nessuna anima potrà pagare per un’altra in nulla e non sarà accettata intercessione di nessuno, né compensazione, e i malvagi non troveranno aiuto. (II,48 e 123).

La pietà popolare ha molto superato questi limiti, attribuendo non soltanto al Profeta e agli angeli, ma anche a una folta schiera di personaggi in odore di santità la possibilità di intervenire presso Dio a vantaggio dei credenti. D’altra parte le affermazioni del Corano in proposito sono piuttosto drastiche, probabilmente per impedire che anche nel campo della salvezza ci si illudesse di poter ricorrere al sistema di protezioni incrociate e scambi di favori con cui, nella società beduina, ciascuno cercava di garantirsi sicurezza e incolumità.

Le varie tappe del Giudizio dopo la risurrezione dei morti e il raduno di tutti al cospetto di Dio, prevedono il dispiegamento dei rotoli sui quali gli angeli hanno annotato le azioni degli uomini, la pesata di queste ultime su un’apposita bilancia e l’attraversamento di i un sottilissimo ponte disteso sopra l’abisso infernale che soltanto gli eletti riusciranno a oltrepassare. Ampio spazio è dato alla descrizione delle delizie e delle pene dell’aldi là: in generale nel Paradiso, raffigurato come un giardino, predominano fresche acque e rigogliosa vegetazione, mentre l’Inferno è presentato come un torrido e tenebroso luogo di tormenti.

4 . Il carattere sensuale di alcune delle gioie promesse ai beati ha fatto scorrere molto inchiostro da parte dei polemisti, che hanno voluto rimproverare all’Islam come al suo Profeta, lassismo e rilassatezza di costumi.

A parte i filosofi anche i più spirituali dei commentatori non hanno effettivamente esitato a confermare il carattere concreto di tali godimenti, ma è altrettanto vero che essi sono considerati di ordine diverso di quelli terreni e, come tutte le realtà eterne, conservano modalità misteriose note solo a Dio. La visione di quest’ultimo è ritenuta da molti come il premio supremo, anche se la discussione su “se” e “come” essa sia possibile ha suscitato in ambito islamico maggiori problemi che le altre ricompense celesti, coinvolgendo la questione della trascendenza divina confrontata con una sorta di sua “fruizione” da parte delle creature.

*Predestinazione*: è uno dei temi più controversi, come abbiamo già visto sulla teologia a proposito del libero arbitrio. Le diverse soluzioni che vengono proposte per questo problema riflettono un’ambiguità che sussiste anche nei testi: “Sottoposto alla riflessione razionale, il Corano presenta un certo numero di aporie, soprattutto per quanto concerne il problema della predestinazione e del libero arbitrio, dell’onnipotenza divina e della responsabilità dell’uomo.

Il Corano lo afferma instancabilmente, ma altrove e con altrettanta insistenza, esso sostiene che nulla avviene senza la volontà di Dio, e l’ostinazione stessa dei peccatori ha origine in Lui”. Ecco alcuni esempi di versetti che sembrano affermare chiaramente il libero arbitrio: “Chiunque fa del male e fa quindi torto a se stesso, e poi chiede perdono a Dio, troverà Dio indulgente e pietoso/ Chiunque si acquista una colpa e l’acquista contro se stesso, e Dio è sapiente e saggio/ e chiunque si acquista un errore o un peccato e poi lo rigetta su un innocente, si carica di una calunnia e di un peccato evidente. (IV,110-112).

Coloro che si saranno perduti per quel che si saranno meritati con le loro azioni, avranno bevanda bollente e tormento crudele per la loro empietà. (VI,70). “E dal vostro Signore vi sono giunti mezzi per la percezione del Vero. Chi è veggente lo è a suo vantaggio, chi è cieco lo è a suo danno: Io non sono il vostro custode” (VI,104). “Iddio non muta mai la grazia a un popolo, avanti che essi non mutino quello che hanno nel cuore. 9XIII,11). Chi vuole creda, chi non vuole respinga le fede. E poi che essi deviarono Iddio fece deviare i loro cuori, ché Dio non guida la gente perversa” (LXI,5).

5 . Altri invece all’opposto paiono negarlo: “Dite: ‘ma è Dio che possiede l’Argomento Efficace e se avesse voluto vi avrebbe tutti guidati al Vero”. (VI, 149). “E abbiamo attaccato al collo di ogni uomo il suo destino e il dì della risurrezione gli mostreremo un rotolo che troverà dispiegato a sé davanti” (XVII,13).

Se dunque il problema esiste non è certo di scarso rilievo, va però tenuto presente che nella sensibilità dei credenti l’idea dell’assoluta potenza divina convive con la coscienza della necessità di un impegno personale a una condotta coerente con i principi della fede: “ In un’esperienza religiosa autentica il sentimento della dipendenza assoluta dalla divinità coesiste con quello della responsabilità morale degli atti, e le due cose non appaiono contradditorie; più difficile è conciliarle in una riflessione teologica costruita su criteri razionali”.

Su quest’ultimo piano la discussione resta aperta e non si deve credere che la questione abbia coinvolto soltanto la discussione teologica delle antiche scuole; ancora nel 1826 parlando del suo viaggio in Francia insieme alla missione di studio inviatavi dal governatore d’Egitto **al-Tahtawu** (*L’orde Paris 1988, p. 91-92)* ricorda a proposito della quarantena trascorsa a Marsiglia, la disputa sorta tra due ulema magrebini (p. 202) che verteva sull’ammissibilità o la proibizione di tale pratica. Il primo l’ha condannata “il secondo l’ha ammessa sostenendone la necessità. Quest’ultimo ha composto un saggio sul tema riprendendo argomentazioni dal Corano e dalla tradizione del Profeta, mentre il primo ha esposto i motivi per interdirla in un’opera analoga nella quale si è sforzato di dimostrare che con essa s’intende sottrarsi alla predestinazione”.

A questo tema si riallaccia il problema del male, ma a tale proposito è bene ricordare che “per un mussulmano puro il problema del male non è un problema. In altre parole il Male non esiste, essendo – al pari del Bene – opera di Dio. Contrario ad ammettere qualsiasi principio che limiti l’assoluta onnipotenza divina, l’Islam rifiuta di considerare il male come una forza estranea e indipendente da Dio e non accetta la completa autonomia dell’agire umano possono cioè accadere cose contrarie agli ordini di Dio, ma non sottratte alla Sua volontà, causa prima e ultima di ogni avvenimento